

IL FISCHIETTO

Valorizziamo le nostre regioni

# PIOSSASCO

"ISOLA MEDITERRANEA"

Ore 7,10 un lungo convoglio di sferraglianti vagoni si mette in moto. Dapprima sono sussulti benigni; poi sobbalzi improvvisi, scosse sconvolgenti. E' il trenino della « Satti » che lascia Torino per insinuarsi nella verde valle del Sangone verso Gaveno.

Piccolo trenino, residuo arcaico d'un'epoca morta, chi saprà descrivere le delizie delle tue morbide riprese, l'ebbrezza della tua atomica velocità? Glorioso cimelio dell'età umbertina, ti sono grato tuttavia perché mi rievochi la vita serena della piccola Italicetta dell'altro anteguerra.

Ma più grato ti sono perché mi porti a Piosasco, ove la frenesia d'oggi non ha ancora sconvolto totalmente l'idillio d'un tempo.

Ad Orbassano ti lascio nella tua corsa senza tempo per farmi ingoiare da un cassone metallico, cui la benignità di questa brava gente dà nome di corriera.

Qui ha inizio la sarabanda convulsa delle mie interiora: intestini che assalgono il fegato, stomaco che preme la milza alla carezza leggera delle balestre della corriera. Che importa? Mi attende la quiete villica di Piosasco, il suo bel verde, la pacatezza virgiliana della sua gente, l'ombra del monte S. Giorgio odoroso di fragranti fiori silvestri.

Mi attendono i miei scolari, le loro riposanti grida giocose, i loro bei verd'anni infiorati di sogno e di fantasia.

occhi stellanti, sorriso olimpico, Leonardo da Vinci in miniatura, colleziona foglie, insetti, minerali... Che importa a lui dei miei « passato remoto »: il volo d'una mosca, il cinguettio d'un uccello gli sono più esilaranti.

Non posso dargli torto.

In una terra così fresca di luce, di fiori e di quiete come deve essere polverosa la coniugazione dei verbi!

« A che serve l'analisi logica? », mi chiese un giorno il piccolo Destefanis, il cui futuro sarà l'analisi di potenti trattori agricoli e quella dei prodotti della terra.

Non ricordo che cosa risposi allo « Zatopeck » della mia classe, alla veloce gazzella, ma da quel giorno preferii che discutesse con me di stelle nazionali, di concimi chimici e lasciasse al libro l'arabo della grammatica.

A sera è bello acciottolare su per la stradiciuola che conduce ai castelli, bearci di verde, di rosa, d'indefinito e dimenticare la città che geme laggiù tra miasmi sottili.

Ora comprendo la freschezza dei temi dei miei scolari quando trattano della loro terra vista in generale, in senso politico.

Dalla zona dei castelli anche il più illetterato diventa poeta.

Il mio scolaro, Fornari, svagato e sognante, aperto al bello, tra questi declivi trova ispirazione alle proprie composizioni ed ai propri disegni: descrive e disegna le ombre fuggenti, l'indefinito ed alle cose dà una sua anima, tutta trilli e sensazioni freschissime sfuggenti.

Se questo mio scritto, Fornari, ti capita tra le mani, ti giunga un invito: prepara un bel disegno della tua terra e commentalo brevemente. Spediscimelo e, attraverso a queste colonne, lo faremo conoscere ai lettori.

Attraverso le tue impressioni pittoresche traspaia liberamente, quanto nelle nostre lunghe discussioni, a scuola, manifestavi:

« La bellezza dei declivi, la scoperta dei nidi, gli anfratti vellutati di muschio, il canto delle raganelle, le fiamme delle lucciole, i silenzi eloquenti delle vette, il mororio dei ruscelli... ».

E chissà che qualche « musone », intristito dal moderno progressismo, non trovi il modo di sorridere...

Come sorridemmo noi, a scuola, beandoci nella quiete agreste di Piosasco.

Ora i nostri colloqui scolastici sono terminati; essi però continueranno di tanto in tanto da queste colonne.

G.

Essi sono là, sulla piccola piazza a spiare l'arrivo della metallica « trabiccola » in attesa di quell'uno dal quale attendono refrigerio alla loro sete di conoscere ed il quale riceve da essi il refrigerio del loro sorridente mondo chiassoso. V'è nel loro temperamento qualcosa di mediterraneo: l'effusione esplosiva, l'amore pel folklore, il canto vivace.

Forse è il sole, il tanto sole che si frange sul dorsale dei colli, s'insinua di viuzza in viuzza e rende vivida la loro vita.

Mediterranei come la loro terra.

Non a torto Piosasco fu classificata « isola mediterranea ». Il botanico vi potrebbe trovare materia interessante di studi: sui pendii di S. Vito alligna una flora tipica delle zone del Mediterraneo; si inerpicano anche gli ulivi che danno tono a quei dolci declivi.

Tutto è tipico e sorprendente a Piosasco.

Il buon Sisto, il vecchietto strillone di giornali, che nasconde dietro i suoi baffi severi un buon umorismo ed un cuore d'oro.

Il venerando Parroco che onora la sua canizie colla buona saggezza d'un tempo e nasconde dietro una naturale modestia un profondo sapere.

All'ombra della chiesa antica, dalle linee armoniose, Egli sembra una di quelle figure di vegliardi, staccatasi per miracolo dalle vecchie icone (1).

Il mio scolaro Andreis, robusto virgulto d'una sana stirpe di contadini; sempre trasognato alla ricerca della risposta di mille perché. E mi assale con cento domande: chi fu quello... Come si fa... Dove si trova?... E guai se non gli concedessi risposta! Si immusonirebbe là nel banco, nel mucchio delle sue cianfrusaglie.

Il piccolo Zoppetto Emilio,

(1) La giovane insegnante signorina Giorda che interpreta squisitamente con linguaggio pascoliano l'angoscia leopardiana.

## Angelo, toro o stella?

Gli amici piemontesi che conoscono la mia sensibilità per tutto ciò che riguarda specialmente Torino, mi indirizzano in questi ultimi tempi delle lettere per sapere il mio parere circa il simbolo da porre sopra la Mole in riparazione.

Quelli che mi propongono sono l'Angelo, il Toro e la Stella.

Scarto a priori il Toro perché per quanto esso sia rampante ci vuole una discreta dote di fantasia per saperlo arrampicato fino lassù, e poi penso ai diversi « mots d'esprit » che la « verve » popolare potrebbe trovare per questo simbolo che da lontano potrebbe anche sembrare di genere femminile!

L'Angelo fu è vero il primo simbolo che fu messo sulla Mole, ma oggi è forse poco adatto specie in un'epoca in cui gli angeli si vedono raramente.

Ed allora la mia vena poetica romanescas mi ha ispirato questo pezzo con il quale spezzo una lancia perché sulla Mole si metta una Stella.

### LA STELLA DE TORINO

Era bello vedè da la Collina  
sbriluccicà ner sole  
la stella tutta d'oro  
in pizzo de la Mole.  
Provavo ner vedella  
un sentimento strano:  
j'avrei portato er core co la manol!  
E mo ner rimirà  
sta Mole mutilata  
me sento un'accorata  
e dolce tenerezza.  
Coraggio, o torinesi,  
forzal e noi rivedremo  
de novo un'artra stella  
più luccichente e bella.  
Ma io, romano e pieno di rispetto  
pe l'antiche memorie,  
co l'animo che dole  
penso alla vecchia stella de la Mole.

FILIPPO TARTUFARI  
(Bottegario Poeta a Torino)

Torino, giugno 1954.